

Benché parziale (fondata come è sui risultati del solo primo romanzo di Beyle) essa è già particolarmente preziosa. Alza il velo sugli inizi della attività narrativa dello scrittore francese schiudendone i primi orizzonti. E scenari più vasti aprirà certamente quando sarà seguita (come qui gli autori promettono) dalle concordanze di *Le Rouge et le Noir* e de *La Chartreuse de Parme*¹. Accanto al registro linguistico, ora perfettamente appurato, del primo Stendhal (1827) avremo così quello del romanziere nella sua piena maturità (1830) e quello del capolavoro dell'ultimo Beyle (1839) e molte analisi comparative potranno essere condotte sulla evoluzione linguistica e stilistica dello scrittore.

Intanto, l'esame del testo di *Armance* può partire da basi sicure. Esso darà una documentata conferma (o una smentita) ad interpretazioni già avanzate più o meno giudiziosamente e fondate su impressioni di lettura o su scandagli linguistici approssimativi. E potrà risolvere molte grandi o piccole questioni che non mancheranno di suscitare interesse fra gli studiosi di Beyle.

Indichiamone talune che, sul filo di una prima consultazione di queste concordanze, già stimolano la curiosità.

Per esempio, una ricerca sul sostantivo *énergie* (4 occorrenze) e sull'aggettivo *énergique* (1 occorrenza) potrebbe mostrare che il mondo morale di *Armance* (dove peraltro il sostantivo *force* è abbastanza frequente: 22 occorrenze) è ancora lontano da quell'atteggiamento di 'volontà di potenza' che sarà caratteristico dello Stendhal degli anni successivi. Comunque, in *Armance* è già frequente un'altra parola-chiave della psicologia beylina: *bonheur*, che ricorre ben 88 volte. Tipico è anche il più insistente ritorno di *aimable/es* (16 volte) rispetto ad *agréable/es* (15 volte), *délicieux/es* (5 volte), *adorable* (2 volte) che ci rivela come anche qui siamo in una area affettiva già caratteristicamente beylina.

Un'altra osservazione poi, che è confermata dai risultati di questo repertorio, concerne l'assenza, nel vocabolario di Stendhal narratore (per l'autore del *Journal*, dei *Marginalia* e per l'epistolografo il discorso è beninteso

del tutto diverso) di parole volgari o comuni appartenenti ad un linguaggio troppo realistico. Il pudore del romanziere è certificato anche dalla descrizione del corpo umano (quello femminile in particolare) dove dominano *yeux* (84 occorrenze), *main/ns* (38 occorrenze), *bras* (31 occorrenze) mentre *lèvres* e *bouche* non ritornano, rispettivamente, che 10 e 6 volte.

Non sono che alcune delle tante piste che gli itinerari di queste concordanze suggeriscono; ma anche da sole, tracciate di sfuggita, mostrano quanti percorsi uno strumento quale quello che ci è qui offerto sia in grado di indicare.

Naturalmente, la funzione di un tale strumento non va esagerata. Essa sarà sempre sussidiaria all'indagine interpretativa che potrà essere effettuata esclusivamente dal talento del critico. Solo l'intelligenza, l'acume, la sensibilità ed il gusto di una esegesi esperta sapranno assegnare a questi dati valenze stilistiche e significato di contenuto poetico. Ma l'indispensabile punto di partenza è affidato a repertori come quello che abbiamo davanti; e senza le ricognizioni di essi è inutile nemmeno mettersi in cammino.

RAFFAELE DE CESARE

MARIOLINA BONGIOVANNI BERTINI, *Honoré de Balzac e «Papà Goriot»*, Torino, Loescher, 1989. Un vol. di pp. 134.

Più che una monografia nel senso tradizionale della parola, questo volumetto di M. Bongiovanni Bertini è una guida alla lettura del romanzo balzacchiano. E più che un saggio dedicato ad una ristretta cerchia di specialisti è una proposta di interpretazione del romanzo rivolta ad un più numeroso pubblico di lettori che ignorano la lingua francese e si trovano quindi nella necessità, per avvicinarsi ai capolavori letterari di essa, di utilizzare la mediazione di una traduzione. (Di qui, la versione in italiano dei passi citati del testo originale).

Nella prospettiva filologica, storica ed erudita, il lavoro non reca alcuna novità. Ma la consultazione di esso non risulta inutile nemmeno al più esigente studioso di Balzac. A parte la sensibilità di lettura, l'equilibrio del commento, il garbo della scrittura di cui la signora Bongiovanni Bertini dà prova in questa interpretazione, attira in essa il suo carattere, per così dire, polifonico. L'autrice raccoglie nel volume le voci di molti critici che

¹ Mentre scrivo queste righe vedo annunciata, nella collana inglese «Compendia» diretta da R.A. Wisbey, un'altra *Concordance de Stendhal «Le Rouge et le Noir» et «La Chartreuse de Parme»*, redatta a cura di Alison Finch, che realizza le promesse di Hamm e di Lessard e le renderà forse vane. Purtroppo non mi è stato ancora possibile vedere questo nuovo repertorio.

hanno espresso valutazioni e riflessioni intorno a vari aspetti del *Père Goriot*. E, fra di esse, elenca alcune testimonianze poco note o ignote del tutto che non mancano di interesse e di rilievo. Menzioniamo qui solo quelle, singolarmente intelligenti, di S.M. Ejzenštein (riportate a pp. 67-73), a proposito degli 'interni' della Pension Vauquer, dove l'occhio del grande regista russo rivela una straordinaria penetrazione.

RAFFAELE DE CESARE

Michele Amari storico e politico. Atti del Seminario di studi (Palermo 27-30 novembre 1989), a cura di ANDREA BORRUSO, «Archivio storico siciliano», ser. IV, vol. XVI, Palermo, Soc. Siciliana per la Storia Patria, 1990. Un vol. di pp. 380.

«[...] Or che la mala signoria de' Borboni è morta e sepolta, e che i giovani a' quali, io giovane, parlava fecero il dover loro nel 1848 e nel 1860, celebriamo lieti e sereni in quest'anno la riscossa del Vespero. Il racconto popolare col quale mi accingo a descriverla come a me par che fosse avvenuta, sarà sgombro delle citazioni che erano necessarie nel mio primo lavoro e nelle successive edizioni, accresciute mercé le nuove fonti che via via si sono scoperte. E mi studierò a porre nello stile quella chiarezza che mancò tal volta nel mio primo lavoro, dettato da un animo giovanile dalle passioni che bollivano alla vigilia del Quarantotto». Così si esprimeva il senatore Michele Amari nella breve introduzione, datata Roma, 1 gennaio 1882, al *Racconto popolare del Vespro siciliano* (di recente riproposto da Sellerio, Palermo 1982 e, in una seconda edizione, 1989, da cui si cita, pp. 10-11), che in forma appunto narrativa sintetizzava la ponderosa *Storia della guerra del Vespro* a cui da quarant'anni stava lavorando.

La citazione proposta riassume esemplarmente in poche righe alcune caratteristiche dell'opera e della figura dell'Amari (1806-1889): da un lato la forte passione politica ed il costante impegno civile (il siciliano fu tra l'altro parlamentare e ministro), dall'altro l'inflessa e paziente ricerca storica ad altissimo livello — basti pensare alla monumentale *Storia dei musulmani di Sicilia* —, accompagnata però in questo caso da un'insolita attenzione formale e linguistica per i propri testi, soprattutto se riservati ad un pubblico non erudito. Personalità dunque assai complessa e sfaccettata quella dell'Amari, il quale, oltre che un insigne arabista, fu

senz'altro uno degli intellettuali più lucidi ed impegnati del nostro Risorgimento; eppure risulta in genere ancora poco noto e poco indagato da quest'ultimo punto di vista.

A colmare questa lacuna degli studi sull'Amari provvede ora, finalmente, un intero e corposo volume dell'«Archivio storico siciliano», che raccoglie gli *Atti* di un Seminario di studi tenuto a Palermo dal 27 al 30 novembre 1989. Le numerose relazioni date alle stampe (ben 26!) confermano pienamente, ed arricchiscono con molti particolari fin qui inediti, la statura dell'Amari studioso ed uomo politico, e insieme forniscono inedite prospettive, spunti e materiali per successive ricerche.

Ma ecco l'*Indice* del volume, più esplicito di qualsiasi altra descrizione: F. Gabrieli, *Nel centenario della morte di Michele Amari*, pp. 7-14; A. BORRUSO, *Le lettere inedite di Reinharto Dozy a Michele Amari*, pp. 15-34; D. Ciccarelli, *Ibn 'Amr / Amari nel giudizio di un filonormanno*, pp. 35-41; A. Baviera Albanese, *Benedetto Croce e Vittorio Orlando: al di qua e al di là del Faro*, pp. 43-56; A.M. Rubino, *Due lettere inedite di Michele Amari a Pietro Matranga*, pp. 57-63; F. Giunta, *Amari medievista*, pp. 65-72; M. Ganci, *Michele Amari dall'indipendentismo all'unitarismo*; R. Giuffrida, *Michele Amari parlamentare e ministro del Regno d'Italia*, pp. 83-94; D.L. Massagrande, *Lettere di Michele Amari nell'Archivio delle raccolte storiche del Comune di Milano*, pp. 95-117; M. Cassarino, *Lettere di orientalisti europei a un allievo di Michele Amari*, pp. 119-159; G. Finocchiaro Chimirri, *Michele Amari e Alessandro Manzoni uniti nella «carità»*, pp. 161-167; H. Bress, *La féodalité sicilienne et la vision de Michele Amari 1250-1290*, pp. 169-182; S. Tramontana, *Le interpretazioni storiografiche del Vespro da Michele Amari ai nostri giorni*, pp. 183-198; F. Brancato, *La giovinezza di Michele Amari*, pp. 199-213; S. Russo, *Il 1837 in Sicilia nel giudizio di Michele Amari*, pp. 215-224; G. De Stefani, *I rapporti di Michele Amari e Gregorio Ugdulena*, pp. 225-239; P. Bagnoli, *Il carteggio Amari-Giorgini del Gabinetto Vieusseux*, pp. 241-247; R. Pucci Zanca, *Michele Amari traduttore di Walter Scott*, pp. 249-257; F. Riccobono, *Michele Amari e Gioacchino Ventura e il problema siciliano nel 1848*, pp. 259-271; C. Valenti, *Michele Amari e il Concilio Vaticano I*, pp. 273-282; A.M. Cittadini Cipri, *La politica culturale di Michele Amari nel parlamento italiano*, pp. 283-311; C. Cerretti, *Michele Amari e la Società Geografica Italiana*, pp. 313-320; C. Mandalà, *Il liberalismo di Miche-*